



Dove facciamo la conoscenza di Grancy

È il giorno dei Morti: la Scissione è ormai inevitabile. Demetra ha posato il bicchiere. «Non credo che la colpa sia tutta di Alberto». Guarda Giovanni, in attesa che prenda posizione. Ma lui fa cadere soltanto un «è vero» che la costringe a riprendere in mano il pallino.

«E allora perché continui a difendere Elena?».

Ahhh. «Io non difendo proprio nessuno, anzi. È anche colpa sua se si sono lasciati».

«Ci mancherebbe... Se permetti a un uomo di non assumersi da subito le proprie responsabilità...».

Il cameriere sbuca alle loro spalle: «Vogliono ordinare?».

Demetra rilassa a comando i muscoli del viso e abbandona provvisoriamente l'espressione da Charles Bronson, mentre la concentrazione di Giovanni si divide tra il menu cantilenato dal cameriere con piglio da *entertainer* e quell'ultima parolina – responsabilità – che risuona come una minaccia indiretta, apparendo lampante come il Punto si sia *leggermente* spostato dalla cara coppia di amici in crisi, focalizzandosi grosso modo a circa venti centimetri sopra la sua Zucca. Tale sentore di Minaccia Sferoide e Incombente lo assorbe talmente che, quando riesce a squarciare il velo di nebbia quanto basta per mettere a fuoco il cameriere con la penna già sul taccuino, deve bisbigliare un «la stessa cosa che ha preso la signorina» di cui si pente quando si ritrova davanti due crostini da mercato nero.

«Non sai nemmeno cos'hai ordinato».

«*Nemmeno* rispetto a cosa, scusa?».

«Niente, niente».

«Certo che due spaghi...» sospira Giovanni mentre osserva lo strano impasto, guarnito da una fetta di uovo sodo, che sbrodola dalla fetta di pane.

«È milza» gli comunica Demetra mentre affondano gli incisivi e i caperi piovono sul piatto.

«MILZA!?!».



«Polpa di milza di vitello scottata in acqua bollente, capperi, pomodoro, noci di burro e filetti di acciuga... Non ti piace?»

Oddio!... Immagina di mangiare la milza di Demetra... l'esile reticolo connettivo della sua polpa rossa, sgranocchiando uno a uno i ciuffi di arteriole, leccando voluttuosamente i noduli linfatici... La piccola Demetra... la *piccola, cara* Demetra che si è tolta la sahariana controvolgia e si dibatte nel pentolone, nuda, frignando sotto il cappello da esploratore, mentre la danza, attorno a lei, si fa più frenetica, le Fiamme si ravvivano...

La sua relazione con lei sta per effettuare un brusco cambio di direzione: dopo l'Assalto, fulmineo, rabbioso, febbrile, la lenta, incerta, vigliacca Ritirata. Giovanni ci sta rimuginando sopra intensamente: il portacenere gli è testimone. I fenomeni analizzati sono essenzialmente due: come mai i rapporti di coppia lo stanchino così presto e perché ci impieghi così tanto a terminarli. Le conclusioni sono comunque insoddisfacenti.

«Gio'».

«Eh?».

«Cos'hai? Ti vedo preoccupato».

«Io?».

«Sì. È da un po' di tempo che...».

«Che cosa?».

«Non so... ma, dimmi: sei sereno?».

Giovanni si è slacciato il primo bottone della camicia. «Che domanda è, scusa... Come si fa a chiedere "sei sereno"?».

«Sei sereno... così, è una domanda».

«Capisco "come stai?", ma quelle formule tipo: "hai trovato il tuo equilibrio?", mio Dio no! Se c'è una cosa che mi fa innervosire sono le donne che parlano come Diane Keaton».

«Però i film di Woody Allen ti sono sempre piaciuti...».

«Proprio perché c'è questa presa in giro a un certo modo...».

«Sì, ma poi se l'è sposata, no?».

«Ma chi?».

«La Keaton».

«Che c'entra? Parliamo di cinema, delle battute di un film».

«Secondo me Diane Keaton parla allo stesso modo anche nella vita privata» dice Demetra.

«Sì. Credo che tu abbia ragione».

Il proprietario di quel ristorante dietro San Luigi dei Francesi, Vini-
cio Ferragosto, meglio conosciuto come Vinicius in omaggio alla sua pre-
dilezione per la musica brasiliana e il culo torreggiante della ragazza dei
cappotti, è uno di quelli che presentano i piatti così: «Abbiamo *lo spaghetti
to all'astice*» oppure «Stasera abbiamo *una penna con il carciofo e la
zucchina*». Mentre Demetra e Giovanni consumano la Cena risolutiva,
non si è ancora spenta l'eco dell'Incredibile Vicenda capitata a Vinicius
più o meno due ore dopo la chiusura di un giovedì di fine settembre, al-
lorché il volto *fané* della signora Ferragosto appare al marito da dietro
all'acquario dei Crostacei – luminescente per via del neon subacqueo –
nel mezzo della sala buia, fulmineo come uno schiocco di frusta sulle reni
maritali sussultanti sopra il poderoso didietro della guardarobiera, che
sbuca abbacinante e pizzuto da una vecchia maglia n. 8 della *Selecao*,
mentre risuona *Desafinado* dalle casse del Bang&Olufsen. La Sposa gab-
bata, vieppiù inorridita dalla bava rivolettante dal labbro del Fedifrago e
dal cattivo gusto del *négligé* della bagascia, esce allo scoperto, potendo
ammirare in tutta la sua complessità l'Orribile Carriola, giacché la monta
non si esaurisce nell'ovvia penetrazione del bischerello di Vince ma si
completa con l'affronto anale perpetrato con il Dupont in lacca di Cina
nera che proprio lei gli ha regalato per il decimo anniversario di matrimo-
nio. Cieca di rabbia, furente e nient'affatto umiliata, quanto certa della
propria siderale superiorità morale sul plastico gruppo che ha davanti e
che non riesce a scomporsi per lo spavento, la signora Ferragosto indie-
treggia di tre passi, affonda il braccio nerboruto nell'acquario e, insensi-
bile al dorso spinoso, ne trae una florida Grancevola che applica per una
piccola chela con tutta calma al sacco scrotale del Porco, senza che questi
opponga la minima resistenza. L'urlo straziante che ne deriva ha come
primo risultato la disconnessione repentina tra i due amanti e la fuga della
giovane non proprio resa agevole dal lungo accendino i cui due quinti
spuntano tremolanti dal Didietro lordotico; come conseguenza ulteriore
il serrarsi di un'altra chela del decapode crostaceo, questa volta sul mem-
bro copulatore già rattratto e sgocciolante... fatto che produce un nuovo
e ben più disperante lamento del proprietario dell'organo e subordinato
scarto della guardarobiera che, urtando violentemente un ginocchio con-
tro il tavolo n. 18, vola in aria atterrando con gran frastuono sulle Terga
– come sappiamo – riccamente guarnite, i due quinti di Dupont finora
in salvo dal voglioso sfintere richiamati all'interno in rapido Risucchio.

Vinicius intanto salterella e con lui il Granchione che mantiene salda la presa: bipede e crostaceo finiscono la loro Danza proprio contro i cristalli dell'acquario, frantumandoli in schegge larghe un pollice. Un'esplosione di Aragoste, acqua e plancton investe i tre malcapitati, mentre gli occhi posti all'estremità di due peduncoli mobili scelgono per l'enorme Chela gialloviola la pelle avvizita del gomito destro della signora Ferragosto. La coda a ventaglio di un Astice viene vista imboccare l'uscita senza ripensamenti, mentre Vinicius, ora in ginocchio, allucinato dal dolore, con due dita a pinza tenta di staccarsi la Grancevola.

«Tanto è inutile. Io non mollo» stride l'animale in tono di sfida.

«Che vuol dire "non mollo"? Perché cazzo tieni duro invece di andarti a fare un giro, eh? E poi, *chi ha mai sentito una grancevola che parla?*»

«Mollare? Troppo comodo» replica il crostaceo. «Così poi mi finisci col tacco della scarpa».

«Ma se sono scalzo, stronza che non sei altro... ahia, no! Non stringere, ti prego!».

«Più che scalzo sarebbe meglio dire che sei nudo come un verme, bello mio. Ma ti è andata male la scappatella questa volta. Vigliacco e traditore... e girolimoni per giunta! La culona potrebbe esserti figlia».

«Vedi di farti i cazzi tuoi. E guarda che lo dico in tutti i sensi».

Ma la Grancevola non ha alcuna intenzione di mollare la presa, preferendo continuare l'invettiva. «Tutti uguali voi uomini. Porco schifoso! T'eri attrezzato bene qui dentro, al calduccio, con Stan Gets e Charlie Bird sullo stereo...».

«*Aaah!* Pure esperta di jazz. Roba da pazzi».

«Insomma. Vediamo di tagliar corto» prorompe la Torturatrice mentre le si agitano le quattro paia di zampe, come per un inverosimile accesso di nervosismo. «Cosa avrei da guadagnarci, lasciandoti andare?».

«Be', non vorrai mica passare il resto dei tuoi giorni aggrappata ai miei coglioni».

«Meglio le tue padelle mosce che la brace del tuo *chefs*».

«Ti faccio solenne promessa...».

«Pfui... promessa! Da uno sparacazzate come te».

«Senti» riprova Vinicius «ti giuro che non ti sfiorerò nemmeno con un dito. Anzi, ho in mente grandi progetti per te. Insieme potremmo fare una fortuna».

«Grazie ma non mi sento tagliata per il mondo dello spettacolo».



«Ma si può sapere con chi cazzo stai parlando?» grida la signora Ferragosto. «Vedi di aiutarmi piuttosto, che ho un'aragosta attaccata al gomito».

«Chi di chela ferisce...» risponde il marito, quando si ode uno scoppio di pianto, seguito dalla voce singhiozzante della guardarobiera. «Io... io sto per svenire».

«Che ti è successo?» chiede Vince.

«Quel maledetto Dupont...».

«Se quella lì scorreggia, dà fuoco al locale» sghignazza la Grancevola, appena un po' più forte perché anche le due donne possano sentirla.

«Chi ha parlato?» domanda la ragazza.

«Mi presento, signore. Sono la Granzeola».

«Smettila di fare l'idiota, Vince, che io qui muoio dissanguata» taglia corto la signora Ferragosto, che conosce l'abitudine del marito di fare le vocine per gli scherzi telefonici.

«Guarda che non ero io. Questa stronza che mi hai attaccato parla per davvero».

È a quel punto che il crostaceo schiarisce la voce e attacca una canzone:

LA BALLATA DELLA GRANCEVOLA

Certo il mondo è più che strano
ma fra tutte le grancevole
proprio quella più abocchevole
ha pescato
la moglie del marrano.

Per me è un pasto luculliano,
la pietanza più gradevole,
sempre buono, mai stucchevole
– toh! il fato –
lo scroto del villano.

Ma sbagliate se pensate
che tra tutto ciò che sento
io mi perda senza ragionar.

Tra un bagnetto e due magnate
metto a frutto il mio talento:
di ogni cosa – o quasi – so parlar.



La guardarobiera sembra provata. «Be', e adesso che si fa?».

«Bisogna chiamare un paio di ambulanze» dice Vinicio.

«Che vergogna» sospira la moglie.

«Lei si vergogna?» geme la ragazza. «E cosa dovrei dire io che ho un accendino infilato nel culo?».

«Effettivamente» s'intromette il Granchide, vibrando le spine rostrali. «Va bene, va bene... non dico più una parola. Anche perché sono un po' stanca di stare qui appesa per le palle come una scimmia alla liana».

«E allora staccati, perdio!» urla Vinicio.

«No e poi no! E comunque ti conviene star calmo, bello, perché con la mia Cuspide Scarlatta ho già inflitto quattordici punture ai tuoi ciondoli... e tu lo sai cosa succede se affondo l'ago della Cuspide di Antares?».

«Ma di che cazzo stai parlando?».

«I Saint-Seiya!... Non mi dirai che uno come te non conosce *I Cavalieri dello Zodiaco?*» e imitando il tono di una voce fuori-campo: «Si racconta che nei periodi di maggior crisi, quando la fine del mondo s'avvicina, l'umanità possa contare solo su una schiera di valorosi eroi, devoti ad Atena e protettori della giustizia: *ta-taan!* I CAVALIERI DELLO ZODIACO!...».

«Senti, io davvero non so di cosa tu stia parl...».

«Ma non li leggi i manga? Non li vedi i cartoni?... Quando entri nell'ottava casa, ATTENTO! Nessuno può sopravvivere dopo aver ricevuto tutti i colpi della Cuspide Scarlatta, l'arma più temibile di Milo lo Scorpione!... Si perdono i sensi e il sangue fuoriesce dalle ferite fino a svuotarti...».

Vinicio, le cosce divaricate, ha male anche alla schiena, agli occhi bruciati di lacrime, alla lingua che si è morso a ogni stretta posteriore delle lunghe chele, apparentemente delicate ma capaci di serrare la preda per giorni. Prova allora con le buone: «Fa' la brava granseoluccia. Datti alla fuga come l'Astice, che di voi mi è sembrato l'animale più sveglio».

«Ha parlato il paraculo» ridacchia il Crostaceo. «Al mercato ti vendono per tirreniche le vongole di Porto Marghera, ti fai beccare da tua moglie col biscotto bagnato e vieni a darmi consigli? Non sarò un'aragosta del Fuerte del Rey e miei baffi non somigliano a quattro spilloni da signora... ma ho abbastanza cervello per badare al meglio ai fatti miei».

«Insomma, che si fa?» chiede di nuovo la ragazza.

«Amore...» fa Vinicius rivolto alla moglie.



«Non t'azzardare a chiamarmi "amore"!». «Tesoro, mantieni i nervi saldi, raggiungi il telefono e chiama subito il 113».

«Sì, la Digos» dice la Grancevola. «Ma non lo sai che per il soccorso sanitario urgente si deve chiamare il 118?».

«Sono senza parole» ammette Vinicius.

«Fosse vero» sospira la sua Carnefice.

«La sai una cosa? Se tu non mi stessi dissanguando, potrei riuscire a dire che mi stai quasi simpatica».

«Be', nessun'altra starebbe così a lungo attaccata al tuo uccello» fa notare la signora Ferragosto, scoppiando in una fragorosa risata.

«È tutta invidia, Vince» fa la Grancevola. «Non riesce ad avere dalla sua aragosta ciò che ti sa dare la tua Grancy».

«*Grancy?*» ripete stordito il ristoratore.

«Il mio vero nome è Maja, *Maja Squinada*. Ma gli amici mi chiamano Grancy. Sai... stavo ripensando alla tua proposta: pensi davvero che insieme potremmo tirare su una bella sommetta, Vince?».

«Non c'è alcun dubbio, Grancy. La gente darebbe qualsiasi cosa per ascoltare un subacqueo così arguto».

«Grazie, Vince caro. Non sei poi così male. Guarda: il capotorace mi è diventato tutto rosso! E avrai notato certamente che ce l'ho a forma di cuore... Ehi tu, vecchia megera! Datti un po' una mossa e va' a chiamare soccorso mentre Vince e io ripassiamo il nostro numero. Dai, proviamo. Uno, due, tre:

Certo il mondo è più che strano
ma fra tutte le grancevole
proprio quella più abbochevole...

così, così... perfetto!»

«Eccolo che arriva».

«Chi?».

«Vinicio».

«Poverino» sussurra Demetra.

«*Shhh!* Viene al nostro tavolo».

«Buonasera ragazzi» esordisce, rivolgendo ai due un largo sorriso e a Giovanni l'occholino. «È un po' che non ci vediamo».



«Già».

«Stasera, ragazzi, abbiamo *la trenetta* al pesto con *il pachino*...».

«Abbiamo già mangiato, Vinicio, grazie. Aspettiamo il caffè».

«Guarda come cammina!» dice Demetra seguendolo con gli occhi mentre va a un altro tavolo. «Sembra John Wayne...».

«Ti credo. Non è mica uno scherzo rimanere quasi otto ore con un granchio appeso alle palle».

«Ma come è andata a finire?».

«Li hanno portati tutti al Santo Spirito: lui, la moglie, l'amante, l'accendino, l'aragosta e la grancevola. Immaginati la scena».

«Oddio!».

«Da stendere un bue. Comunque, con l'aragosta è stato un casino perché dopo tre o quattro strilli strappacuore la bestia c'è rimasta ed è intervenuto una specie di *rigor mortis* e... insomma... ci sono voluti due medici, tre segchetti e un tranchese per staccare la chela dal gomito della signora».

«Ma no!».

«E questo è il meno. Estrarre il Dupont dal culo della guardarobiera s'è rivelato ancora più complicato per via del meccanismo a doppia fiamma. Il fatto era che la testa dell'accendino era entrata per ultima e quindi avrebbe dovuto uscire per prima, ma per via della maledetta doppia fiamma l'operazione si rivelava oltre che dolorosissima anche molto spiacevole per via delle lacerazioni che avrebbe prodotto allo sfintere. Alla fine si è anestetizzata la parte, asportato l'accendino e dati otto punti; la ragazza dovette restare a pancia sotto per una settimana. Ma l'incubo peggiore per la povera cappottaia doveva ancora materializzarsi sotto forma di lasioderma serricorne».

«*Lasio* che?»

«La temibile tarma del sigaro, un coleottero lungo due millimetri la cui larva si nutre del tabacco essiccato. Evidentemente un sigaro infestato di tarme, a contatto col Dupont, ne ha lasciata qualcuna sulla bella lacca cinese e da lì agli intestini della poveretta il passo è stato breve».

«E Vinicius?».

«Girano molte voci, non c'è nulla di certo. Pare che ai medici che lo circondavano esterrefatti continuasse a gridare: "Non fate del male a Grancy!"».

«A... *Grancy*?».

«Sicuro. All'inizio quelli credevano che stesse delirando per il dolore. Ma poi si convinsero a risparmiare l'animale».

«E la grancevola... che diceva?».

«Niente. Muta come un... pesce. Sono riusciti a staccarla e l'hanno messa in un secchiello pieno d'acqua. Dopo la medicazione Vinicio ha preso secchiello e grancevola e se ne è andato senza degnare né moglie né culona di uno sguardo».

«Ho sentito che si è separato dalla moglie».

«Be', ci mancherebbe altro, non credi?».

«E la grancevola? Che fine ha fatto?».

Giovanni si guarda attorno con fare circospetto, allunga il collo in avanti e con un gesto della mano fa cenno a Demetra di avvicinarsi.

«Dicono...».

«Cosa?» la bocca di Demetra freme per l'eccitazione.

«...dicono che fino a pochi giorni fa fosse viva, vegeta e ciarlieria e che Vinicio organizzasse serate a pagamento per clienti speciali...».

«Dove?» urla Demetra, prima di portarsi una mano alla bocca.

«Proprio qui, credo. Di notte».

«E come si fa a entrare?».

«Intanto, penso che costi un occhio. E poi la clientela è molto scelta. Sai, Vinicius vuole tenere la cosa piuttosto riservata».

«Ma tu come fai ad avere tutte queste informazioni?».

«Un mio amico ha visto Grancy... e l'ha sentita».

«Chi è?».

«Non lo conosci».

«Dimmi chi è, Gio', avanti».

«Non posso».

«Brutto bastardo, figlio di puttana! *Tu l'hai vista!*».

«Parla piano, Demetra, per favore».

«Quando? Perché non me l'hai detto?».

«Credevo che la cosa non ti interessasse».

«Stronzate. Voglio vederla anch'io».

«Temo che non sia possibile».

«Perché?».

«Perché è morta».

«*Aaahh!* Morta? Quando?».

«Cinque giorni fa».

«Ne sei sicuro?».

«Sì. L'ho uccisa io».

«Una mattina che non avevo niente da fare al giornale,» racconta Giovanni, immerso in una Nube odorosa dall'aroma nauseante di broccolotti, minestrone e pesce alla griglia «sono andato a fare una passeggiata a Colle Oppio, quando non t'incontro Vinicio con l'aria stravolta? Barba di due giorni, occhio cerchiato, vestiti spiegazzati e una certa puzza d'ascelle. Ma la cosa più strana era che... camminava carponi. "Avrà un attacco di emorroidi" mi dico, ma poi decido che è una stronzata... Era chiaro che cercava qualcosa che aveva perduto. Dietro la sua sagoma, su una panchina, vedo un secchiello azzurro e capisco... "Non trovi la tua granzeola?" gli faccio. Vinicio strabuzza gli occhi e mi chiede come faccio a sapere del granchio, così gli dico che la vicenda è di dominio pubblico e lui con la mano mi fa cenno di aiutarlo a cercare. "Ha ancora pochi minuti di autonomia fuori dall'acqua" mi comunica. "Dobbiamo assolutamente trovarla".

«Mentre perlustro la zona assegnatami da Vinicio, gli chiedo come mai tutto questo attaccamento per un animale che gli ha creato... per così dire... dei grossi problemi, ma lui mi risponde solo che non posso capire. "Non crederai mica che io abbochi alla storia della granzeola parlante" metto subito in chiaro. E lui mi annuncia: "Aspetta e vedrai".

«Poi, dietro un ciuffo d'erba, improvvisamente la vedo. È terrificante: il dorso castano è tubercolato, cosperso di peli uncinati e ai suoi lati spuntano aculei appuntiti e due spine posteriori divergenti, a forma di cono. Sarà lunga sì e no quindici centimetri. Si muove in modo spastico sulle lunghe zampe arcuate, anch'esse ricoperte di peli ispidi e mentre mi abbasso per osservarne le chele, con la vocetta stridula mi fa: "Cerchi rogne, bello?" prima d'essere presa al volo dalla mano guantata di Vinicio e sbattuta nel secchiello.

«"Che ti avevo detto?" mi fa. "Non solo parla, ma riesce spesso a essere insolente". E mi racconta tutta la storia per filo e per segno, compreso l'allestimento dello strano numero di varietà che va in scena ogni mercoledì e sabato, dopo le due del mattino, nella penombra del suo ristorante. "La gente paga fino a quattrocentomila lire per ascoltare le barzellette di Grancy" mi dice. "È un lavoro duro, certo: guarda come sono ridotto. Però riesco a tirar su fino a dieci milioni alla settimana". Così, in segno di riconoscenza per aver ritrovato Miss Squinada, Vinicio mi invita ad assistere gratuitamente ad una serata».

«Una di quelle *nottatacce* al giornale, suppongo».

«Be'...».



«E non me lo potevi dire? Non potevi portarci anche me?».

«La consegna del silenzio era assoluta, mi dispiace. Sta di fatto che una settimana fa ho assistito allo show della grancevola. Stupefacente! La sala era illuminata soltanto da alcune grosse candele disposte sul pavimento. Solo un tavolo, al centro, apparecchiato con una tovaglia a scacchi e sopra una bacinella trasparente, all'interno della quale sguazzava rossiccia Grancy. Il pubblico, in piedi attorno al tavolo, era composto da una decina di persone, tre delle quali...» abbassando ulteriormente la voce «...sono nel ristorante in questo stesso momento... Ma non ti girare! Dopo una breve ed emozionata introduzione, Vinicio ha infilato la mano in un guanto da giardinaggio e ha estratto Grancy dalla vasca, deponendola sulla tovaglia...».

«E...» suggerisce Demetra.

«Da pisciarsi sotto dalle risate! Quel granchio era nato per l'avanspettacolo».

«Ma come hai fatto a farlo fuori? Perché?».

«È stato un terribile incidente, Demi. Io non volevo certo ammazzarla, ma è successo che durante il balletto...».

«Il balletto?».

«Lo *Schiaccianoci*... da togliere il fiato... Nell'effettuare un *paso doble* troppo audace Grancy è precipitata sul pavimento, abbiamo fatto tutti istintivamente un passo in avanti nel buio per cercarla... quando ho sentito un *ccraac* sotto la suola e ho realizzato di aver posto fine a una brillante carriera».

«*Bleah*... che schifo!... povera bestiolina...».

«Non dimenticherò mai quel suono» ammette il Giornalista.

«C'è una cosa che non capisco, però. Come mai Vinicius è così gentile con te, stasera, se gli hai stecchito il granchio?».

«Ma lui non sa che sono stato io! C'era confusione, era buio... potrebbe essere stato chiunque. Quando Vinicio ha acceso le luci e ha visto la frittata, ha cacciato un urlo talmente agghiacciante che ci siamo tutti precipitati verso l'uscita».

«Non torna, Gio'».

«Perché?».

«Anche se Vinicio non ti ha visto calpestare la grancevola, sa bene che c'è una possibilità su dieci che sia stato tu. Eravate in dieci lì dentro, no?».

«Più o meno».





«Così, come ti spieghi il comportamento di Vinicio, pochi minuti fa, con...».

«Ma non lo so...».

«A meno che... a meno che sia stato proprio lui, inavvertitamente...».

«Escluso. Vinicio era a più di dieci passi dal tavolo».

«Non riesco a capire... Dovrebbe essere un uomo distrutto e invece guarda come ride, com'è contento» sussurra Demetra mentre Vinicius, qualche tavolo più in là, accenna un passo di danza sulle note di *The girl from Ipanema*.

«Non esagererei. Era solo un granchio» replica Giovanni.

«Sì, un banalissimo granchio, se non fosse per il piccolo particolare che verseggiava in rima e ballava come Nijinskij... Ma tu sei sicuro che sia morto?».

«Be', considerando che peso ottantadue chili...».

«Ma tu non *l'hai visto morto*, vero? Sei subito scappato».

«Sì».

«E *voilà*. Scoperto l'arcano: la nostra Grancy è viva e vegeta! Dài Gio', chiama Vinicius e organizziamo per questa notte».

«Demetra...».

«Che c'è?».

«C'è una cosa che volevo dirti questa sera».

«Me la dici dopo, Gio'. Adesso pensiamo alla grancevola. Muoio dalla voglia di vedere questo fenomeno».

«Demi, ascolta per favore».

«*Pfff...* avanti, che c'è?».

«Credo che dovremmo lasciarci».

